

I GIUSTI FRA LE NAZIONI. CHI SALVA UNA VITA SALVA IL MONDO INTERO

La legge n. 211 del 20 luglio 2000, istituisce, anche in Italia il “Giorno della memoria” *al fine di ricordare la Shoah (sterminio del popolo ebraico), le leggi razziali, la persecuzione italiana dei cittadini ebrei e gli italiani che hanno subito la deportazione, la prigionia, la morte, nonché **coloro che, anche in campi e schieramenti diversi, si sono opposti al progetto di sterminio, ed a rischio della propria vita hanno salvato altre vite e protetto i perseguitati.***

L’Italia non è l’unico stato che prevede per legge la celebrazione della memoria del bene. Nel 1953 la *knesset*, il parlamento israeliano, emanò la Legge sulla commemorazione dei Martiri e degli Eroi della Rimembranza con la quale veniva creato il memoriale di Yad Vashem con l’obiettivo di *onorare i sei milioni di ebrei uccisi dai nazisti e dai loro collaboratori, le comunità ebraiche che sono state distrutte con l’obiettivo di sradicare il nome e la cultura di Israele, e infine l’eroismo e il coraggio degli ebrei e dei **giusti fra le nazioni che hanno rischiato la loro vita per aiutare gli ebrei.***

L’espressione “giusti fra le nazioni” era già usata nel X secolo dai rabbini per designare quei cristiani meritevoli al punto da essere nominati membri della Casa di Israele, destinati cioè a condividere con gli ebrei la ricompensa eterna. Per ottenere il riconoscimento di giusti non era sufficiente astenersi dal male, ma era necessario compiere il bene, non era sufficiente cioè vivere in ottemperanza alle leggi a livello teoriche, ma bisognava applicarle nel concreto.

Sebbene approvata nel 1953, la legge non venne applicata fino al maggio 1962 quando Leon Kubovi, direttore del Museo della Shoah, propose di costruire nei pressi del museo stesso un viale dedicato alle persone che avevano salvato gli ebrei durante lo sterminio. Una volta individuate, queste persone sarebbero state invitate a piantare un albero durante una cerimonia ufficiale.

L'albero prescelto era il carrubo, resistente e perenne. Ai piedi di ogni albero una targa avrebbe dovuto riportare il nome del salvatore e il suo paese di provenienza.

La scelta dei primi giusti venne fatta sulla base di una ricerca portata avanti dagli studiosi del museo senza un vero e proprio criterio; fra questi primi venti vi era il nome di Oskar Schindler, la cui storia aveva suscitato tanto clamore al suo arrivo in Israele il mese prima. La presenza del nome di Schindler tra gli uomini degni di essere riconosciuti come giusti diede il via a tutta una serie di polemiche, tanto è vero che l'albero per Schindler venne piantato in un secondo momento durante una cerimonia privata.

Dopo questo fatto Kubovi si rese conto della necessità di creare un organo ufficiale il cui compito fosse quello di giudicare in maniera imparziale l'operato di coloro che venivano presentati per il riconoscimento di giusto.

Primo presidente di detta commissione fu Moshe Landau, colui che aveva presieduto il processo contro Eichmann.

Ma chi sono i "Giusti fra le nazioni"?

Quale uomo merita di essere ricordato come tale?

Per prima cosa deve trattarsi di un non ebreo, si dava infatti per scontato che un ebreo avrebbe aiutato un correligionario in difficoltà, mentre non era considerato così automatico l'interessamento di un gentile.

Un altro elemento per definire un giusto tra le nazioni ci viene fornito esplicitamente anche dalla legge italiana: vengono riconosciuti giusti coloro che hanno rischiato la loro vita per aiutare gli ebrei.

Alla sua prima convocazione nel febbraio del 1963 la commissione presieduta da Landau sottolineò come il rischio della vita non fosse un criterio sufficiente per l'individuazione di un giusto: andavano indagate anche le motivazioni che lo spinsero ad agire in tal senso. Il Giusto è colui che agisce in maniera disinteressata, nulla è preteso in cambio della sua protezione, né denaro, né una conversione.

Inoltre in base a quanto specificato nella legge non vi erano distinzioni quantitative e qualitative sul tipo di aiuto fornito e sul numero di ebrei salvati. Per essere considerato giusto bastava il salvataggio di una sola vita. È esplicito il riferimento al Talmud secondo cui la vita di un solo uomo ha lo stesso valore del mondo intero.

In base a questi criteri nel luglio del 1963 venne discusso il caso di Schindler. Si aprì un dibattito aspro che vide contrapposti da una parte la maggioranza dei sopravvissuti della famosa lista e dall'altra Winier, che sebbene avesse goduto della protezione di Schindler, lo accusava di avergli rubato denaro e fabbrica nel 1939 e lo riteneva il responsabile morale della morte del padre.

Landau bocciò l'operato di Schindler, pur riconoscendone il valore riteneva che l'azione fosse stata compromessa da un comportamento eticamente discutibile.

Quando Schindler morì nel 1974, la sua situazione presso la commissione dei giusti di Yad Vashem era ancora bloccata. Nel 1993 il nuovo presidente della commissione Moshe Bejski riaprì il caso Schindler attraverso il conferimento dell'onorificenza alla moglie Emilie. Questa volta, dopo più di trent'anni anche a Oscar venne riconosciuto il titolo di giusto fra le nazioni.

L'intransigenza di Landau non teneva conto di una caratteristica fondamentale dell'esser umano: la capacità di cambiare rotta. Per questo non capiva che anche se Schindler probabilmente all'inizio

aveva approfittato del basso costo della manodopera schiava per arricchirsi, aveva poi trovato dentro di sé superiori motivazioni per salvarli. Secondo Bejski invece “si poteva aver salvato con il cuore un ebreo anche se si era nazisti, anche se si era pensato in un primo momento soltanto al denaro o a un altro tipo di vantaggio personale, anche se nella vita quotidiana si continuava ad essere un po’ farabutti o poco tolleranti o inguaribili egoisti”

Landau a differenza di Bejski cercava un uomo puro, senza alcuna macchia e sottovalutava un aspetto che invece per noi oggi è assolutamente fondamentale, il **valore della scelta**. I giusti scelsero di agire, decisero di comportarsi in maniera civile e onesta in un momento in cui il mondo li avrebbe portati più facilmente a non fare nulla o ad abbracciare la strada della barbarie.

Analizziamo ora alcuni casi particolarmente interessanti:

- Boris III, re di Bulgaria, venne indicato da una parte del suo popolo come un criminale che permise e collaborò alla deportazione degli ebrei bulgari, e allo stesso tempo venne considerato un salvatore dall'altra metà del suo stesso popolo. Come comportarsi davanti ad una situazione simile?
Il tribunale del Bene di Yad Vashem dovette, come moltissime volte durante questi anni, fare accurate ricerche per capire quale fosse la situazione reale del re bulgaro. Dagli accertamenti risultò che Boris III fu impotente davanti alla deportazione di 11.000 ebrei dai territori di Tracia e Macedonia solo da poco sottoposti alla sovranità bulgara, mentre non lui bensì il vicepresidente del parlamento Pešev si adoperò per evitare la deportazione degli ebrei della Bulgheria storica. Boris III non venne insignito del titolo di Giusto fra le nazioni.
- Willi Friedrichs, era un meccanico tedesco che lavorava presso la ditta Todt in Bielorussia. Durante la guerra nascose e fornì documenti falsi all'ebrea Lea Kirschner salvandole la vita. Dopo la guerra Lea si trasferì in Israele e decise di chiedere un

riconoscimento per l'uomo che l'aveva ospitata in casa sua salvandola da morte certa. Quando riuscì a trovarlo scoprì che Willi stava scontando l'ergastolo per aver ucciso un impiegato a sangue freddo durante una rapina. Poteva questo uomo ricevere il titolo di giusto? Anche in questo caso la commissione, dopo più di una sessione di discussione, decise di non riconoscere Friedrichs come giusto (il bene fatto agli ebrei non poteva giustificare il male fatto a non ebrei), ma si impegnò per mitigare la sua pena che venne commutata in vent'anni di carcere.

- Uno dei casi più estremi presi in considerazione dalla commissione dei giusti fu quello di Kurt Gerstein. Gerstein era il responsabile del rifornimento di Zyklon B (il veleno con cui venivano asfissati gli ebrei nelle camere a gas) del campo di sterminio di Auschwitz. Egli, pur non rinunciando mai alla sua mansione, si prodigò in tutti i modi per cercare di interrompere l'afflusso di gas al campo e di far conoscere al mondo esterno quello che stava succedendo dentro Auschwitz. La commissione sentì il parere di autorevoli storici e scrittori quali Poliakov e Joffroy che sostenevano che Gerstein andasse giudicato per lo spirito con cui si era mosso, ma nonostante questo non si sentì in grado di prendere in considerazione il caso Gerstein. Il giudizio rimane ancora oggi sospeso.
- Raul Wallemborg era rappresentante della delegazione svedese a Budapest. Egli salvò oltre 3000 ebrei ungheresi grazie ai visti svedesi nonostante le ripetute minacce di Eichmann. Alla fine della guerra, con l'arrivo dell'Armata Rossa, Wallemborg scomparso, probabilmente morì in un gulag.
- Sempo Sugihara era console giapponese a Kovno in Lituania. Egli stampò migliaia di visti di transito che consentirono a circa 6000 ebrei di transitare attraverso l'Unione Sovietica diretti in Giappone. La sua attività continuò nonostante la diffida a farlo

da parte del suo stesso paese. Richiamato a Tokyo fu espulso dal corpo diplomatico e morì in miseria.

- Un altro caso molto interessante è rappresentato dalla Danimarca. Il governo danese si rifiutò per tutto il conflitto di consegnare gli ebrei ai tedeschi. Quando la situazione si fece critica con l'aiuto della resistenza danese, del re Cristiano X e dei capi delle Chiese danesi 7.200 ebrei furono portati in salvo in Svezia.

Si dice che Cristiano X per solidarietà con gli ebrei danesi portasse una stella gialla sui suoi abiti.

Alla fine della guerra alla commissione di Yad Vashem venne chiesto di non considerare singolarmente tutti coloro che si distinsero come giusti, ma di considerare in un unico riconoscimento la resistenza danese e i suoi attivisti. Oggi nel Viale dei Giusti c'è un albero dedicato alla Danimarca

Infine tra i 417 giusti che sono stati riconosciuti all'Italia ho scelto tre casi: Perlasca, forse il più noto; Carugno e Giorgetti perchè sono di Rimini e Angela perchè nonostante sia il padre del noto conduttore televisivo, non se ne sente parlare molto.

- Giorgio Perlasca nel settembre 1943 al momento dell'armistizio, si trovava a Budapest dove lavorava per conto dell'esercito italiano. Rifiutandosi di giurare fedeltà alla Repubblica sociale italiana venne internato. Scappato dall'internamento riuscì a riscattare una vecchia cittadinanza spagnola e cominciò a collaborare con l'ambasciata di Spagna per la protezione degli ebrei di Budapest. Nel momento in cui l'ambasciatore spagnolo lasciò il suo incarico nel novembre 1944, Perlasca ne prese il posto senza averne il diritto e salvò, grazie a false lettere di protezione, centinaia di ebrei.

Perlasca venne riconosciuto Giusto fra le Nazioni nel 1988 grazie all'interessamento di alcune ebrei ungheresi, nessuno prima, nemmeno la sua famiglia aveva mai sentito raccontare la sua storia.

- Osman Carugno ed Ezio Giorgetti sono stati riconosciuti giusti fra le nazioni rispettivamente nel 1985 e nel 1964. Carugno, maresciallo dei carabinieri di Bellaria, e Giorgetti, albergatore, salvarono, nascondendoli per più di un anno e procurando loro documenti falsi, 38 ebrei originari della Jugoslavia in Italia in residenza coatta liberati dopo l'8 settembre 1943 e in fuga verso il sud d'Italia.
- Carlo Angela, padre del divulgatore televisivo Piero, fu riconosciuto giusto fra le nazioni nell'agosto del 2001. Egli salvò, ricoverandoli sotto falso nome nella casa psichiatrica privata di cui era direttore, un numero considerevole di ebrei.

Potremmo analizzare altre migliaia di storie differenti una dall'altra, l'unica cosa che le accomuna tutte è la capacità di scegliere che contraddistingue i Giusti; è la capacità di un uomo di vedere e riconoscere in mezzo alla massa un altro essere umano e la decisione di non voltare il viso dall'altra parte.